

**GIUSEPPE ALLAMANO**

# **LETTERE**

**ai MISSIONARIA  
e alle MISSIONARIE  
della CONSOLATA**

A cura di P. Iginò Tubaldo IMC

## **INDICE GENERALE**

|  |        |
|--|--------|
| Presentazione.....                     | VII    |
| Introduzione.....                      | XI     |
| Cronologia.....                        | XXX    |
| Avvertenza.....                        | XXXIII |
| Lettera al Can. G. Camisassa.....      | 1      |
| Lettera al Card. A. Richelmy .....     | 2      |
| Lettere dell'Allamano (1901-1925)..... | 3-505  |
| Appendice.....                         | 501    |
| Indice cronologico.....                | 507    |
| Indice alfabetico.....                 | 523    |

## PRESENTAZIONE

Nell'*Instrumentum laboris* per il Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata (1994) leggiamo: «Fra i migliori frutti del Concilio si annovera il ritorno alle fonti, la riscoperta del carisma, il rinnovato amore per fondatori e fondatrici, lo studio dei loro scritti e della tradizione spirituale della propria famiglia, l'ispirazione rinnovata, alla luce del carisma, dei testi legislativi. Questa rivalutazione del carisma ha conferito giovinezza e nuovo vigore storico alla vita consacrata. Da qui nasce la migliore integrazione fra la spiritualità e la missione» (n. 23).

L'Istituto Missioni Consolata, in ossequio alle direttive del Concilio Vaticano II, ha realizzato negli ultimi quarant'anni un ampio studio sulla vita e sugli scritti del Fondatore, il Beato Giuseppe Allamano, nell'intento di ritornare alle sorgenti del proprio carisma e così raggiungere quella "integrazione fra spiritualità e missione", auspicata dal Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata. L'ultimo lavoro in ordine di tempo è stato la pubblicazione del carteggio di Giuseppe Allamano: un'opera imponente comprendente undici volumi<sup>1</sup> per complessive nove mila pagine. L'ha realizzata il Padre Candido Bona, IMC, con impareggiabile maestria e acume storico, nonché con la sensibilità del discepolo.

Nel desiderio di rendere accessibile l'opera di C. Bona al maggior numero possibile di persone, soprattutto tra le leve più giovani di Missionari che non sempre sono familiari con la lingua italiana, la Direzione Generale ha pensato a una pubblicazione maneggevole che riproducesse il meglio del carteggio indirizzato dall'Allamano ai suoi Missionari e Missionarie. Tale lavoro, che ha soprattutto uno scopo formativo, potrà così poi essere tradotto nelle lingue più comunemente usate nell'Istituto. Esso viene ad affiancare la "Vita Spirituale" dello stesso Allamano, che da oltre cinquant'anni costi-

tuisce il vademecum di ogni Missionario e Missionaria della Consolata.

Al presente lavoro ha messo mano P. Iginò Tubaldo, coadiuvato validamente dall'Ufficio Generale della Postulazione e, per la redazione, da P. Achille Da Ros e suor Lina Rosa Bellagamba, ai quali va un grazie sincero. Sono stati studiati attentamente i criteri di scelta delle lettere, sono stati apportati alcuni ritocchi linguistici per rendere gli scritti più comprensibili al lettore d'oggi, mentre poche note essenziali accompagnano il lettore a districarsi più facilmente tra i numerosi destinatari degli scritti dell'Allamano, appartenenti a un'epoca ormai lontana.

Mi sono avvicinato a questo scritto con l'interesse di chi pensa di inoltrarsi in una realtà familiare, eppure, lettera dopo lettera, ho potuto scoprire dimensioni mai prima esplorate. Al lettore balzano subito agli occhi gli elementi caratteristici che rivelano il cuore del Padre Fondatore ogniqualvolta comunica con i suoi Missionari e Missionarie. Ma quale gamma di tonalità e quanta ricchezza di particolari, soprattutto quando apre il cuore ai suoi figli e alle sue figlie lontane.

Ecco tre pennellate che possono servire da esemplificazione:

### *1. La missione*

È lo scopo primo della duplice fondazione realizzata dall'Allamano, è l'anelito di tutta la sua vita sacerdotale, è l'ardente zelo perché Cristo e il suo Vangelo siano annunciati a tutti i popoli. Questo entusiasmo missionario è il primo messaggio che egli cerca di trasmettere. Non c'è lettera o scritto che non lo lasci trasparire. L'amore a Cristo e il gusto del vangelo – ripete tante volte e con convinzione – si propagano spontaneamente quando uno straripa di amore verso il prossimo ed è pronto a dare la propria vita per gli altri. Lo zelo è frutto dell'amore, ma di un amore intenso. Chi ha zelo ha amore e chi ha amore ha zelo. Se non c'è zelo, non c'è amore.

Sono espressioni ripetute sovente, tali da costituire il ritornello di quella grande sinfonia che è la missione.

## 2. *La paternità*

Le lettere che l'Allamano scrive ai suoi Missionari e Missionarie costituiscono l'occasione privilegiata per aprire ai figli lontani il suo cuore di Padre. Li ama profondamente, ma li ama in Dio.

I suoi scritti allora sono un costante incitamento affinché essi siano fedeli alla loro vocazione, diano a Dio e alla gente il meglio di se stessi, facciano della loro vita un capolavoro.

Egli stesso confessa che ogni suo scritto viene accompagnato da tanta preghiera, ai piedi dell'icona della Consolata. Alla Madre di Gesù egli affida ogni suo figlio e ogni sua figlia affinché siano custoditi da tutti i pericoli. Per loro chiede innanzitutto che siano santi, che siano "famiglia", che si comportino come fratelli e sorelle, mantenendo sempre viva la fiaccola dell'amore fraterno.

## 3. *La santità*

Ecco ancora un altro elemento molto ricorrente nelle lettere del Beato Allamano. Egli ha fatto personale esperienza che solo la santità di vita produce missione, e allora non cessa di ricordare ai suoi missionari che l'intensità del lavoro, la quantità di attività, l'impegno per servire gli altri, non bastano. La missione è innanzitutto opera di Dio e ogni operaio che si accinge a lavorare nella vigna che è la Chiesa deve attingere da un contatto profondo e prolungato con Dio tutta la sua carica apostolica. Di qui nasce la sua insistenza sulla preghiera prolungata, sull'Eucaristia ben celebrata, sulla devozione tenera alla Consolata.

Formulo l'augurio che tanti abbiano a sfogliare queste pagine ricche di umanità, di fede e di zelo missionario e che abbiano ad esserne contagiati.

P. Piero Trabucco, IMC  
(Superiore Generale)

Roma, 19 marzo 2004

<sup>1</sup> *Quasi una vita... Lettere scritte e ricevute dal Beato Giuseppe Allamano con testi e documenti coevi.* A cura di Candido Bona. Edizioni Missioni Consolata. Roma, 1990-2002.

## INTRODUZIONE

Le lettere attive, scritte dall'Allamano, nel corso della sua vita, e raccolte con somma acribia, cioè oculatezza e meticolosità scientifica, dal padre Candido Bona, sono 1802. Quelle indirizzate ai missionari e alle missionarie della Consolata sono, all'incirca (non tenendo conto di alcuni biglietti di poche parole, come: *Esto fortis in Domino*) sono 576: con precisione 435 ai missionari e 141 alle missionarie. La maggior parte di queste lettere sono indirizzate a persone singole, altre sono delle *Circolari*, indirizzate a tutti o a gruppi particolari, ad esempio *Ai missionari del Kenya o del Kaffa o dell'Tringa* o a gruppi di missionarie.

Nell'Istituto sono state sommamente valorizzate le *Conferenze* che l'Allamano teneva periodicamente ai chierici di Casa Madre e alle missionarie. Le lettere furono quasi del tutto trascurate. Basti pensare che solo nel 1982 il padre Bona iniziò a prenderle in considerazione per una eventuale pubblicazione (cfr. *Lettera circolare*

del p. G. Inverardi, n. 3, 4 gennaio 1982). Tanto che il primo volume per le lettere 1865-1894 uscì solo nel 1990 e l'ultimo nel 2002. Troppo tardi, con un'operazione quasi secolare.

Naturalmente nel 1944 per l'inizio del *Processo Informativo Diocesano di Beatificazione* le Lettere furono dattiloscritte, raccolte in due volumi per complessive 1410 pagine, ma consegnate al Tribunale e non rese pubbliche. Nello stesso tempo (1946) la *Postulazione* prese l'iniziativa di pubblicare in un volumetto di 217 pagine solo le 52 lettere circolari dell'Allamano. Il volume in formato ridotto (cm. 10 x 15), dal titolo *Gli scritti del Servo di Dio Giuseppe Allamano - Fondatore dei missionari e delle missionarie della Consolata*, Torino 1946, pp. 217) è fornito di un Indice analitico. Comprende 4 circolari dirette alle missionarie e 5 comuni ai missionari e alle missionarie (2 per la morte del Camisassa, per la Messa d'oro dell'Allamano e per la beatificazione del Cafasso).

In sostanza il corpo completo delle Lettere, anche solo ai missionari e alle missionarie, è stato quasi del tutto sconosciuto e per nulla valorizzato, perché soggetto a una lentissima operazione di pubblicazione. E' persino possibile indicare la data, che è recente, in cui si fa un accenno ufficiale delle Lettere dell'Allamano (Circolare n. 47, 1989 del p. G. Inverardi); anche nel 1988, in occasione del *Congresso Mariano dell'Istituto Missioni Consolata* (11-16 aprile 1988) fu tenuta una relazione dal titolo *Maria nell'in-segnamento dell'Allamano*, il relatore nell'*Introduzione* riconosce candidamente che l'indagine si limita quasi esclusivamente alle *Conferenze* ai missionari, con qualche "sbirciatina" alle Conferenze alle missionarie (*Atti*, p. 43). Alle Lettere non fu data neppure una *sbirciatina*. E si trattava di una relazione ufficiale. Stessa cosa nello studio di padre Arlindo F. Godoi, dal titolo: *Interpretazione biblica secondo il pensiero del Beato Allamano (Documentazione IMC, n. 54, gennaio 1996, pp. 6-48)*: tutta l'indagine si basa esclusivamente sulle *Conferenze*.

Ma già nel 1946, nel citato opuscolo delle Lettere circolari, nella *Presentazione* è detto: «Sono qui riportate esclusivamente le lettere circolari dirette a tutto l'Istituto [...]. Poiché quelle strettamente personali, per quanto preziose sotto l'aspetto storico, non potrebbero offrire copiosi elementi di spirituale edificazione» (p. 6). La *Postulazione* rimarca anche l'importanza di queste *Lettere circolari* a differenza delle *Conferenze*, che per quanto discendano al pratico si mantengono su un piano “piuttosto dottrinale e teorico”. Mentre le Lettere riflettono di preferenza i casi immediati della vita e collegano il missionario nell'aspra lotta della vita missionaria.

Ma ciò vale per tutte le lettere dell'Allamano, e non solo per le *Circolari*. Un solo esempio tra i tanti che si potrebbero portare. L'Allamano, parlando nelle *Conferenze* afferma moltissime volte, sull'esempio del Cafasso, che *Il bene va fatto bene*. Questo detto ricorre almeno sette volte anche nelle lettere. Si tratta di un “principio bilanciato”, regolatore, cioè, dell'attività. O meglio, si tratta di una dimensione originale e pratica della virtù della prudenza. E' piuttosto questione di estetica spirituale che di etica morale. «A me piace il bello», diceva, esteso non solo alla vita della Chiesa o alla santità, ma anche al culto, al decoro delle chiese, fossero pure delle semplici cappelle africane, al canto, alle cerimonie, alla Messa detta bene, al semplice segno di Croce ben fatto, alla buona educazione, ad una povertà “pulita”... Fino al principio-base della metodologia missionaria, che inculcava, della mansuetudine. Ma specie ai missionari in Africa aggiungeva, che, sì, il *bene bisogna farlo bene*, soprattutto *suaviter*, ma “*come si può*”: “*Fate il bene come potete*”, fino a dire: “*Si fa il possibile e alla buona*” (cfr. Lettere del 15 febbraio 1909; 24 agosto 1912; 6 settembre 1919; 22 marzo 1920).

*A cosa servono queste Lettere?*

C'è un piccolo problema da tenere presente. Forse qualcuno avendo in mano la raccolta di queste lettere ai missionari e alle missionarie potrebbe chiedersi: “A che cosa mi serve?”. Sono passati tanti anni: i tempi, i problemi, la situazione delle missioni non sono più quelle del tempo dell'Allamano.

Certamente. Questo problema esiste. Da aggiungere che il pensiero dell'Allamano su qualche punto va *aggiornato*. Si potrebbe addirittura parlare di elementi caduchi, fino a giungere a intravedere la necessità di un aggiornamento storico della sua figura.

Basterebbe riferirsi al Processo di Beatificazione, protrattosi enormemente nel tempo (dal 1944 al 1990), per pretestuose difficoltà sollevate, specie nel 1967, da alcuni sacerdoti torinesi. Si tratta addirittura di accuse molto gravi, formulate, tra l'altro, fuori tempo debito, non nella sede appropriata. La figura dell'Allamano venne così avvolta da una coltre fumogena molto fitta. E ci volle molto tempo per diradarla o farla svanire del tutto.

Si sa d'altronde che i processi di beatificazione obbediscono ad una strategia particolare e raffinata: il soggetto, prima di essere proposto a modello di virtù eroica, viene provato in tutti i modi. Il materiale del monumento che si vuole erigere e la statua stessa prima di essere collocata sul piedistallo d'onore vengono sottoposti a tutte le sollecitazioni possibili, come si fa con il materiale di un aereo, per essere sicuri che tutto sia di prima qualità, genuino, affidabile, senza la possibilità di spiacevoli sorprese.

Le prove per l'Allamano furono particolarmente lunghe, laboriose e persino eccessive. Alla fine, tutte le ombre furono diradate e il 18 ottobre 1988 alle ore 17 si riunirono i membri del *Congresso speciale della S. Congregazione per le cause dei santi*. Gli otto Teologi consultori emisero il loro voto positivo. La nota di cronaca di questo *Congresso* dice così: «*Nel giro della discussione la figura del Servo di Dio viene configurandosi man mano sempre più chiara e luminosa [...]. Nel contesto della lettura testimoniale,*

*pertanto, viene fugata qualsiasi ombra circa il comportamento esteriore del Servo di Dio».*

Cosa che anche le Lettere qui pubblicate documentano abbondantemente.

Tuttavia resterebbe da spiegare perché il Promotore della Fede nel 1956 e soprattutto nel 1967 venne a trovarsi in mano delle testimonianze infamanti, sottoscritte da alcuni sacerdoti di Torino. Perché costoro presero questa iniziativa? Resta un mistero, che non fa loro onore.

Forse ne offre una spiegazione Giulio Andreotti nel libro che scrisse nel 2000 in seguito alle contestazioni sollevate per la Beatificazione di Pio IX (*Sotto il segno di Pio IX*, Milano 2000, pp. 146). Lo dice chiaramente già il titolo del primo capitolo: *Le obiezioni diaboliche*: «Il metodo di lavoro che la Chiesa ha stabilito per la causa di beatificazione e canonizzazione, sia nelle sedi istruttorie diocesane sia presso la Congregazione romana, se può criticarsi è per la estrema minuzia di indagini in un intreccio di analisi di tipo radioscopico e di trivellazioni talvolta oltre misura». Senza dimenticare che «nelle procedure di cui si tratta l'obiettore [e nel caso dell'Allamano anche gli obiettori torinesi] è definito (ed è) *avvocato del diavolo* [...]».

Per l'Allamano, e non solo per Pio IX, molte obiezioni sono veramente “diaboliche”.

\* \* \*

Ciò non toglie che anche nell'Allamano, comprese le lettere, non vi siano elementi *caduchi*. Perché anch'egli era un uomo del suo tempo, con aspetti legati al suo ambiente. Si tratta però di cose semplici, che non è neppure facile individuare con precisione, perché anche noi siamo “uomini del nostro tempo”. Neppure si può accettare che un processo di Beatificazione, e tanto meno altre indagi-

ni biografiche, per quanto accurate, abbiano detto l'ultima parola sulla figura dell'Allamano.

Si è messo in risalto che nei suoi scritti esistono alcune affermazioni gratuite e non del tutto provate, ma che se ben ambientate risultano innocue. Si è pure osservato che l'Allamano possedeva una scarsa cultura letteraria: dimostra di non conoscere nulla della *Divina Commedia*, mai citata. Afferma di non essere mai riuscito a giungere al termine de *I Promessi Sposi*. Tutte le sue Conferenze e le Lettere sono prive di qualsiasi colorito letterario, ad eccezione di qualche cenno a Silvio Pellico, di cui forse non lesse nulla, e del poeta piemontese Nino Costa. Così come l'Allamano può dirsi sor-do ad ogni problematica "filosofica", anche la più semplice.

Ci teneva però che i suoi missionari scrivessero articoli attraenti per la rivista *La Consolata*. Così come risulta che fu un valido sostenitore, anche finanziario, del giornalismo cattolico.

Ciò che invece può oggi disturbare alquanto in lui è una certa dose di "pignoleria". Per carattere e per educazione appare un uomo sistematico e ordinato. Ma a volte con un ordine che rasenta per l'appunto la pignoleria. Le *Regole del seminario* non tolleravano avventure e la Teologia morale, come veniva insegnata, era ridotta quasi esclusivamente a *casistica*. La Liturgia stessa era di fatto ridotta a cerimonie e a *rubricismo*.

Gli era stato maestro di cerimonie il canonico Giuseppe Soldati, autore qualificato di libri su questa materia. Egli stesso gli succedette nell'insegnamento delle sacre cerimonie in seminario, e per tutta la vita insistette su questo punto, cioè, sul fare bene tutte le cerimonie. Nel suo *Regolamento di Vita* aveva fissato per ogni settimana "un'ora di studio delle rubriche, delle cerimonie". Ne parla sovente nelle *Conferenze*: «*Non posso nascondere la pena che provai nel vedere eseguire le S. Cerimonie con poca e niuna pratica delle medesime*». Al Convitto teneva d'occhio i giovani sacerdoti sul *come* celebravano la Messa.

Pose la cura delle cerimonie come caratteristica del suo Istituto e le *Costituzioni del 1960*, art. 94, dicono: «Il missionario abbia un grande amore alle sacre cerimonie e procuri di eseguirle accuratamente tutte, dalle più solenni alle più minute; la cura delle sacre cerimonie deve essere una caratteristica dell'Istituto».

Un segno di questa meticolosità l'abbiamo nell'opuscolo mimio-grafato di 16 pagine dal titolo *Alcuni appunti sulle sacre cerimonie*, dove passa a descrivere nei minimi particolari ogni cosa, dal segno di croce, agli inchini (profondi, mediocri, semplici), alle genuflessioni, ai baci..., ecc. Non trattandosi di una lettera, questo scritto poteva non essere pubblicato.

Ora questa insistenza è scomparsa, sebbene non del tutto dimenticata (cfr. *Documenti capitolari 1969*, nn. 42, 334, 459; Lettera circolare del p. M. Bianchi, 3 aprile 1980). Tuttavia questi accenni riguardano non solo l'esatta esecuzione delle cerimonie, quanto piuttosto la debita cura della Liturgia, specie in relazione all'Eucarestia, come scuola di "buon gusto", di decoro per tutto ciò che riguarda il culto divino.

Non va neppure dimenticato che l'Allamano come rettore del Santuario della Consolata, oltre ad averlo reso bello con restauri costosissimi, ogni giorno nel presto pomeriggio, verso le 15, compiva una perlustrazione generale per assicurarsi che tutto fosse in ordine: "Faceva il giro di tutti gli altari...; non gli sfuggiva se su un altare il tovagliolo delle ampolline era a sghimbescio, un candeliere non a posto". Ai missionari diceva: «*Andate un po' a chiedere alla Consolata se io non sto dietro a tutto*». Fino a raccattare la carta o i biglietti del tram buttati sul pavimento. Alle giovani suore missionarie insegnava a come si toglie la polvere dai banchi di chiesa...

Ho chiamato questa cura: *Spiritualità dello sguardo*. Come interpreterebbe il comportamento di certi ministri che seduti in presbiterio per una concelebrazione, accavallano beatamente le gambe? Era del parere che il "bello lo vedono tutti". Riteneva il suo

santuario come un “re” e tutti si aspettano che sia lui a parlare per primo.

### *Un po' di storia profana*

Prima di giungere al punto delle lettere cioè dell'Allamano si può constatare come il cosiddetto genere epistolario è abbondantemente rappresentato in tutte le letterature antiche e moderne.

E' noto come l'epistolario o la raccolta di lettere assunse nell'antichità una forma letteraria di una certa importanza. Tennero a volte quel ruolo che ora occupa nella vita civile l'articolo o l'intervista (come si usa oggi con le *lettere aperte* o le *lettere al pubblico*). Cicerone definiva l'epistola: Una conversazione tra persone assenti, e ne scrisse molte. Sono famose le lettere di Seneca a Lucillo. Ovidio stesso diede una forma epistolare ad un suo libro (*Eroidi*). Stessa cosa vale per Orazio e tanti altri, in prosa e anche in versi. Ci sono le 13 lettere attribuite a Platone, ecc. ecc.

Di una certa importanza sono *Le lettere a un Provinciale (Provinciales)* di B. Pascal, iniziate nel 1656 per ambientare i motivi della polemica antigesuitica.

L'elenco sarebbe senza fine se si passasse in rassegna nazione per nazione. Compresa l'Italia.

Per rimembranze scolastiche è noto il volume fantastico di Ugo Foscolo (1778-1827): *Ultime lettere di Jacopo Ortis*. Un romanzo epistolare, scritto dal 1798 al 1817 dal tono lirico, alto, commosso, esageratamente sentimentale. Messo all'Indice dalla Chiesa per il suo pessimismo e scetticismo.

E' nella memoria il romanzo epistolare di Giovanni Papini (1881-1956), dal titolo *Lettere agli uomini di Papa Celestino VI*, scritto nel 1945 e ristampato nel 1964, dopo vent'anni.

E' un libro di fantasia, perché è esistito Celestino V (nato nel 1215, e qualificato da Dante come *Colui che fece il gran rifiuto*) e non Celestino VI. Papini racconta di aver scoperto in un antico con-

vento un plico di lettere (16 con precisione), abbandonate da secoli, scritte in latino, non sempre molto chiaro, dal papa Celestino VI e da lui tradotte in italiano.

La prima lettera è indirizzata *Al popolo cristiano*: le altre ai preti, ai monaci e ai frati, ai teologi, ai ricchi, ai poveri, ai reggitori dei popoli, ai cittadini e ai sudditi, alle donne, ai poeti, agli storici, agli scienziati, agli Ebrei, ai senza Dio, a tutti gli uomini. E per ultimo una lettera a Dio, come preghiera. Ce n'è per tutti. E' un invito ad uscire dal sepolcro.

Si dice che il papa Roncalli quando era nunzio a Parigi usasse leggere brani di queste lettere ai suoi visitatori. Sembra infatti che questo Celestino VI sia la controfigura letteraria di un papa storico, precisamente di Giovanni XXIII.

E' piuttosto originale il libro di un autore inglese, un certo G.S. Lewis (+ 1963). Libro ameno anch'esso di pura fantasia. Si tratta di 31 lettere che un diavolo, giunto ormai all'età della pensione, scrive ad un diavolo giovane e ancora inesperto, suo nipote, di nome Malacoda, posto accanto ad un uomo come suo diavolo custode. Lo zio-diavolo insegna al giovane diavolo come deve comportarsi nella sua funzione di tentatore. La faccenda si complica quando questo tizio si sposa. Il titolo del libro è *Vademecum (Screwtape Letters)*. In italiano *Le lettere di Berlicche* (Milano 1947, pp. 185). Letto all'incontrario sarebbe quanto dovrebbe invece fare un angelo custode.

Anche autori moderni scrivono romanzi in forma di epistolari. E' noto il romanzo di Natalia Ginzburg (1916-1991) dal titolo *Caro Michele* (1971), un figlio al quale la madre prova rancore, ma dal quale non riesce a staccarsi: l'ultimo vincolo con lui o cordone ombelicale sono le lettere.

Pure noto è il libro di Albino Luciani, dal titolo *Illustrissimi* (Padova 1976, pp. 350). E' una raccolta di 39 lettere fittizie, indirizzate dall'allora Patriarca di Venezia, a personaggi illustri, in una prosa agile e spiritosa. L'ultima (*Scrivo trepidando*) è indirizzata a

Gesù; la prima è indirizzata a Charles Dickens, ed inizia: «*Caro Dickens - Sono un vescovo, che ha preso lo strano impegno di scrivere ogni mese [...] una lettera a qualche illustre personaggio*».

### *Un'ambientazione più pertinente alle lettere dell'Allamano*

Per capire meglio le lettere dell'Allamano può essere utile un'ambientazione anche psicologica, morale e soprattutto spirituale. Occorre - mi sembra - anche un minimo di familiarità con quel genere letterario, al quale pure le lettere dell'Allamano in qualche modo appartengono.

Per porsi in questo stato di sintonia si possono seguire vari metodi, ma il più efficace, anche se laborioso, ma beatificante, è di prendere contatto con le numerosissime lettere che l'agiografia cristiana possiede. O almeno con le più importanti.

In questo settore vastissimo ci sono vertici, tali per qualità e per quantità. Ci sono le lettere di S. Paolo, di S. Ignazio di Antiochia, di S. Cipriano, ci sono le 270 lettere di S. Agostino. Le 154 di S. Girolamo, le 17 di S. Giovanni Crisostomo ad Olimpia (solo per ricordare quelle deliziose che il patriarca di Costantinopoli le indirizza dall'esilio), le 845 di S. Gregorio Magno, ecc. ecc. Dopo questo percorso, che sarebbe già di altura, si può passare alle 548 fervide lettere di S. Bernardo, a quelle dei primi Certosini, alla decina di S. Francesco di Assisi, alle 463 di S. Caterina da Siena. Alle 6.795 di S. Ignazio di Loyola, a quelle di S. Francesco Saverio, compresa l'ultima a S. Ignazio, divenuta programmatica per i Missionari Saveriani di Parma, alle delicatissime 2.131 lettere di S. Francesco di Sales, alle 463 di S. Teresa di Gesù... fino a quelle di personaggi a noi più vicini: le lettere di S. Gemma Galgani, le 247 di S. Teresa del Bambino Gesù, le 1.200 del card. Massaia, le 531 del Cottolengo, le 2.500 di Don Bosco (capace di scriverne anche cento al giorno), le 8.319 di Antonio Rosmini, le oltre 20.000 di John Henry Newman (quanto a numero forse supera tutti), le 78 della sofferen-

za di Elisabetta Leseur, quelle di Edith Stein, di Charles de Foucauld, le 633 di Padre Pio...

Si tratta, come è facile intuire, di una miniera inesauribile: se ne esce saturi.

Questo lungo e allettante cammino “spirituale” lo si può compiere non solo per metterci in sintonia con le lettere dell’Allamano, ma anche per controllare se corrisponda al vero, quanto tutti dicono, che nessuna biografia, per quanto ampia, può offrire ritratti più autentici dei vari personaggi che il loro epistolario.

E’ così anche per l’Allamano. Per questo il padre Bona intitolò i dieci volumi delle lettere dell’Allamano *Quasi una vita*.

I biografi moderni concordano nell’escludere la possibilità di poter presentare adeguatamente la figura umana e spirituale di un santo prescindendo dalle sue lettere. Chi potrebbe scrivere la vita, ad esempio, del card. Massaia, sorvolando sulle sue 1.200 lettere? Oggi l’uso (smodato?) del telefono e la fretta hanno fortemente diminuito il ricorso alla conversazione e alla corrispondenza, che altro non è che una conversazione a distanza, ma che rimane. Il card. Newman per giustificare le sue simpatie per i Padri della Chiesa si riferiva in primo luogo alle loro lettere: le trovava umanissime e incredibilmente larghe di confidenza; i Padri - diceva - sono stati degli infaticabili scrittori di lettere, che è il genere più affine allo stile piano e dimesso della conversazione (anche se occorre fare una distinzione tra “epistole” e “lettere”. Del card. Massaia è stato detto ch’egli “nella sua verità genuina e più bella è qui nelle lettere, che sono veramente una faccia dell’anima; è nelle lettere che appare il suo spirito pronto, libero e schietto...”, quale fu, come se per lui “la virtù non consistesse mai nel mezzo, ma sempre in alto”.

Ho accennato che, specie negli antichi, è da tenere presente la distinzione tra “epistole” e “lettere”. Le epistole sono una “prosa d’arte”, che obbedisce a regole stilistiche e formali ben consolidate. Chi le scriveva (ed è il caso di Agostino, Girolamo, Bernardo, Erasmo di Rotterdam, Rosmini...) lo faceva in previsione di una loro

pubblicazione, o, se intercettate, potevano essere pubblicate, prima ancora di giungere a destinazione. Ciò, naturalmente, riduceva di molto la spontaneità e la sincerità, che invece sono le note più belle, che si riscontrano nelle lettere personali.

Le lettere, per l'appunto, prescindono da questa struttura di base, che le potrebbe imbrigliare. Il più delle volte sono determinate da un bisogno dell'anima di comunicare con un'altra persona allo stesso livello, in risposta a questioni precise o a necessità particolari.

Ci sono lettere di persone, che, dopo la loro morte, vennero travolte come da un "uragano di gloria", altre no: appartengono a uomini di Dio, per così dire "ordinari" pur nella loro straordinarietà. Di molti interessa la dottrina, di altri invece soltanto la freschezza e il profumo che vi contengono.

Mi sia permesso di esemplificare.

Da ogni singola parola di S. Ignazio martire appare una personalità estremamente forte, di straordinario vigore e bontà: vero dottore della mistica unità della Chiesa e dell'imitazione di Cristo, e cioè, che per vivere secondo Dio non c'è che una via: imitare Gesù Cristo.

Le 81 lettere di S. Cipriano sono una luce riflessa di lui e della sua Chiesa: quelle lettere sprizzano scintille da tutte le parti.

Le lettere di S. Agostino, specie se lette in latino, riproducono al vivo i lineamenti della sua fisionomia spirituale, portato com'egli era a conversare con la persona lontana come gli fosse presente. E' questo l'aspetto più interessante dell'epistolario agostiniano; queste lettere fissano le "categorie della sua interiorità", che consiste nel rientrare in sé per elevarsi a Dio - come api - egli scrive, che hanno le ali appunto per non lasciarsi invischiare dall'abbondanza del miele; l'interiorità agostiniana non tende a chiudere l'individuo su se stesso, ma ad elevarlo. C'è poi il senso di responsabilità, dalla quale mai rifugge; come sa mettersi a nudo (ad esempio nelle lettere a Girolamo) con commovente sincerità. Ci sono i diritti della verità; il *dilige et quod vis fac*, perché la prima e l'ultima parola del

cristianesimo è la carità, ecc. ecc. E' palese la ricchezza di un'anima portata a vibrare come una corda tesa, a commuoversi, a comunicare sempre qualcosa... con tutti i toni e tutte le combinazioni possibili alle note musicali e ai colori.

Le 17 lettere di S. Giovanni Crisostomo scritte dall'esilio ad Olimpia mostrano una delicatezza finissima; sono veramente l'immagine della sua anima: un dialogo a due con l'intermediario di un terzo, che è S. Paolo.

L'anima latina di S. Gregorio Magno si trasfigura nelle sue 854 lettere, scritte senza alcuna preoccupazione di vederle pubblicate.

S. Bernardo invece era conscio che le sue lettere erano importanti. Molte le scrisse perché fossero pubblicate. Nel suo insieme però le lettere di Bernardo attraggono più delle sue pubblicazioni sistematiche: "Le lettere sono rivelatrici della sua psicologia, del suo talento, anche quelle brevissime...". Anzi le più brevi sono talvolta dei veri capolavori di densità: rivelano immediatamente quali sono i suoi centri d'interesse, persino le sue esagerazioni: E' dalle lettere che appare ciò che significa per lui essere "monaco" e quanto sono ridicoli i monaci gironzolini. Le lettere sono pietre miliari della sua vita. Nessuna biografia le potrà mai eguagliare. Si giunge alla sua ultima lettera, e a chiudere il volume che le contiene, come avvolti da una immensa luce.

Tutti sanno che le lettere di S. Caterina da Siena palpitano allo stesso ritmo della sua anima, ma bisognerebbe prenderne coscienza diretta: constatare come la bella lingua del trecento vien giù soavissima dalla sua penna, anche se dettava; la sua logica è così serrata da risultare in qualche caso sibilante. Queste lettere rispecchiano sincerità, nel senso che sono uno "specchio" del suo spirito.

S. Ignazio di Loyola non scrisse soltanto la *Lettera sull'obbedienza*; ne scrisse moltissime altre, ed è da esse che traspare non solo la sua strategia apostolica, ma la sua personalità: sorridente e sereno, tenero e affettuoso, con una straordinaria facilità alle lacrime; per nulla tetro, freddo e senza cuore, come una certa letteratura

ha tentato di presentarlo. Mentre assisteva al sorgere del sole levandosi il cappello.

L'Allamano conosceva molto bene i libri classici di S. Francesco di Sales, ma anche le sue lettere; e quante cose non rivelano queste lettere trasparenti ed avvincenti.

Anche le lettere di S. Teresa di Gesù completano gli scritti dottrinali e possono stare al posto di qualsiasi sua biografia. Stessa cosa si può dire dell'altra Teresa, le cui 247 lettere sono un'altra *Storia dell'anima*.

Gemma Galgani scrisse molte delle sue lettere in estasi, dove abbondano i puntini..., perché le estasi non sono altro che pensieri più forti dell'ordinario.

C'è poi da smarrirsi in vasti orizzonti nel percorrere il vasto epistolario di Antonio Rosmini (8.319 lettere in 13 volumi); mente innamorata della verità, come Agostino, che trasforma tutto in sapienza; cuore aperto a tutto, persona semplice e magnanima.

Ad orizzonti vastissimi, come si addice ad un missionario, aprono anche le lettere del card. Massaia, senza le quali sarebbe impossibile capire il suo spirito.

Dalle lettere del Cottolengo emerge un santo "diverso da quello presentato dalle tradizionali biografie". Le sue lettere sono semplici e scarne; sono "fatte di cose" e di problemi pratici, più che di pensieri, avendo per lui valore solo ciò che è realizzabile.

I Salesiani hanno lavorato molto e meditato ancor di più sulle lettere di Don Bosco. Le considerano qualcosa di molto più importante di tutte le biografie scritte in tutte le lingue del loro fondatore, perché "qui ci è dato veramente di leggergli nell'anima".

Il cammino in salita e di acclimatazione potrebbe continuare con la lettura delle lettere di S. Maria Domenica Mazzarello (il cui contenuto il più delle volte appare dai suoi *incipit*: "Viva Gesù Bambino. E chi lo ama. Ovunque esso trovasi". Oppure "Viva Gesù in Italia, in America e per tutto il mondo". Sono le intestazioni di due lettere indirizzate a don Giovanni Cagliero in Argentina; di Elisabetta Leseur, Edith Stein, di Padre Pio.

## *Le lettere dell'Allamano*

In questa miriade di lettere, dove è dato respirare aria a forte densità spirituale, ma autentica e non quella creata o manipolata nei vari laboratori scientifici o storici, la corrispondenza dell'Al-lamano non sfigura affatto, anzi, se conosciuta riesce a permeare l'atmosfera di un profumo particolare, come avviene in alta montagna, quando un clivo è tappezzato a pini o a prato con certe qualità di fiori..

Qui ci si è limitati soltanto alle lettere indirizzate ai missionari e alle missionarie operanti in Africa, in un'Africa ancora primitiva. Mi limito, dopo aver letto e trascritto dall'originale ogni singola lettera, ad un primo ed attento accostamento, considerando piuttosto l'insieme o alcune caratteristiche più generali, tali da fornire i tratti essenziali ed inconfondibili della fisionomia umana e spirituale dell'Autore.

Si può sorvolare sullo stile, comunque sempre corretto, mai enfatico o ampolloso. Si può notare che nelle lettere, a differenza delle *Conferenze*, l'Allamano non usa mai il dialetto piemontese, mentre abbondano brevi frasi latine, prese dalla Bibbia, dai Padri della Chiesa, dall'*Imitazione di Cristo*, dalla Liturgia. Ne ho raccolte 166. Se ne serviva per fare meditazione o per concluderla; su alcune di esse, ad esempio *Cor unum et anima una - Proceda fortiter et suaviter* - Coraggio, *Dominus tecum* - Coraggio, *infirmus elegit Deus - non vestra (quaero) sed vos* - Coraggio, *si Deus mecum, quis contra me*, ecc. ecc., egli concentra il suo pensiero, e intendeva dire tutto, senza disperdersi in molte parole. Percorrendo queste 160 frasi latine - alcune ripetute e ch'egli cita come altri farebbero usando dei proverbi - anche fuori del loro contesto, trascritte, come ho fatto, una dopo l'altra, è dato percepire alla fine la robustezza del suo procedere.

Bisognerà anche tenere presente che i destinatari di queste sue lettere non hanno tutti la stessa importanza. Scrisse 65 lettere cir-

colari e 11 *Relazioni* a Propaganda Fide e ad altre Congregazioni Romane, sempre con l'aiuto del Camisassa; sono 60 le lettere indirizzate al p. Tommaso Gays, 34 a mons. Filippo Perlo, 28 a p. Domenico Ferrero...; altre, a superiore delle sue suore.

E' assolutamente scontato che nelle lettere l'Allamano parli sovente del Santuario della Consolata e della Consolata. Come avrebbe potuto non parlarne se dal santuario e da quel *mare di gente* che gravitava attorno al Santuario dipendevano l'origine dell'Istituto, delle missioni e del loro sviluppo? Nella miriade di volte in cui gli esce dalla penna la parola *Consolata* lo fa quasi sempre premettendovi l'aggettivo di *nostra* (almeno 147 volte): *La nostra Consolata* - *La nostra e tua Consolata*, oppure *Gratias Deo et Consolatae nostrae* - *Quotidie nostrae Patronae Consolatae commendo* - *Ai piedi della nostra Consolata ti benedico* - e più concretamente: *La SS. Nostra vi benedica*.

Altre volte (almeno in 56 casi) al *nostra* aggiunge un altro aggettivo che avvicina ancor di più: *La nostra cara* (o *carissima*) *Consolata*.

Nelle Conferenze l'Allamano ritorna sovente sul tema della volontà di Dio. Nelle lettere questa dimensione spirituale, non solo è enunciata, ma applicata anzitutto a se stesso: *Mi consola però che cercai sempre di fare la volontà di Dio*.

Alcuni, specialmente tra i membri dell'allora potente categoria dei *canonici*, alla quale anch'egli apparteneva, e dei *curialisti*, avevano di lui un certo timore, soprattutto a motivo della sua sincerità e franchezza.

Questa sua libertà di spirito appare in modo del tutto particolare anche nelle lettere ai suoi missionari, specialmente in quelle più meditate o sofferte.

E' la *parresia* che si trova nelle lettere di S. Paolo, il parlare con schiettezza, con aperta fiducia. Il dovere e la carità imponevano anche questo. Schietto e franco, sempre però cercando di mantenere

vivo il senso di fiducia vicendevole. Lo è con mons. Perlo, anche se lo deve ammonire. Così scrive a due missionari della prim'ora. Al primo scrive: *“Per la confidenza che ho in lei [...] le soggiungo che V.S. è alquanto inclinato a veder grosso”*, e al secondo: *“E' per richiamarti a miglior consiglio”*. Ad un altro, che aveva inviato una lettera di nascosto, scrive: *“Credo di non meritarmi questa mancanza di fiducia”*. Al padre Giovanni Balbo, alquanto inquieto, l'Allamano scrive che non se ne meraviglia, perché già quando era in Casa Madre, essendo stato da lui ammonito, gli aveva risposto: *«Verrà il tempo in cui comanderemo noi»*.

E anche con le missionarie in Africa, trattandosi del loro primo esperimento sul campo, è piuttosto severo, e parla chiaro, scrivendo a tutte e a singole suore: *«Mentre come padre so compatire l'umana fragilità, non posso né intendo che si vada avanti con questo spirito [...]. Il Signore non ha bisogno di voi [...].»*. A Sr. Cecilia scrive: *«Penso a male [...], al cattivo esempio che come più anziana dà, e rimettiti subito a posto»*. Così a sr. Teresa: *«[...] Pensaci bene, o cara Suor Teresa, a questo modo non si va avanti [...]; rientra in te stessa [...]. Mi sento amareggiato, e solo la tua pronta e stabile emendazione mi darà conforto. Ti benedico; mentre speravo da te e non voglio ancora credermi ingannato»*.

Al punto che si può affermare che la *mutua fiducia*, anzitutto verso di lui, di lui verso i suoi missionari e dei missionari tra di loro può costituire il fondamento del suo Istituto, da stare, se non prima, almeno alla pari dei cosiddetti voti.

Tema molto trattato pure nelle lettere è quello della metodologia missionaria. Della cosiddetta *elevazione dell'ambiente*, anche con il lavoro, prima della conversione o del battesimo a singoli individui, del farsi conoscere e distinguersi dai membri del governo; della mansuetudine verso gli africani, ecc, ecc.

*Tre parole dalla carica magica.*

Per quanto riguarda l'approfondimento biblico e teologico del movimento missionario molte cose erano supposte, più che approfondite: Cristo è morto per tutti; tutti, quindi, lo devono conoscere con la sua Chiesa; ad imitazione di S. Paolo e dei grandi missionari del passato e del presente tutti se ne devono interessare; tutti, per primi i vescovi e tutti gli altri, perché con la salvezza di tanti nostri fratelli è in gioco anche la nostra. Le Missioni sono un dovere: dovere soprattutto di carità.

L'Allamano anche nelle sue lettere non appare mai preoccupato dei principi dottrinali: li presuppone. Insiste invece che *per essere dei buoni missionari occorre essere santi*. Riteneva che nella Chiesa non c'è nulla di più grande della vocazione missionaria. Riteneva i suoi missionari superiori a se stesso, perché essi erano "missionari" in senso vero, mentre egli non lo era. A caratterizzare questo atteggiamento dell'Allamano ci sono soprattutto nelle lettere tre parole che egli carica e sottolinea in modo particolare.

La prima parola è **coraggio**. Non tanto nel significato di essere coraggiosi o intrepidi. Anche questo, ma nell'intonazione di "infondere coraggio", animare, per superare le difficoltà straordinarie: i missionari devono avere "*il morale alto*": non perdersi di coraggio.

Questa parola nelle sue lettere si trova almeno 397 volte. Gli viene spontanea anche perché, essendo rettore del santuario della Consolata, sa che la sua Madonna è Consolatrice: *Coraggio*, dunque, *ti ripeto: coraggio, e pensa che io ti amo, anche perché con i voti perpetui sei mio figlio perpetuo. Scrivimi spesso; avanti, stai tranquillo, stai di buon umore, Sursum corda, "avanti in Domino con coraggio"*. Al fratello laico, Benedetto Falda, perché stia allegro gli invia in Africa una fisarmonica!

La seconda parola magica è un semplice aggettivo, a volte usato al superlativo e in qualche caso come sostantivo. Per l'Allamano

rappresenta il massimo sia dell'effusione affettiva, in senso quasi sentimentale, ma soprattutto dell'appartenenza o di una partecipazione sempre più stretta.

L'aggettivo in questione è *caro*, che etimologicamente deriva dal sostantivo "carità", nel significato di "desiderabile", in senso affettivo di "indimenticabile".

Nelle lettere questo aggettivo, escluse le intestazioni delle medesime, ricorre almeno 330 volte.

Quando l'Allamano vuole indicare che una cosa, e più ancora un persona, gli sta veramente a cuore gli diventa "cara". Così "cara" in primo luogo è la Consolata: *Cara Consolata*; con l'aggiunta anche di un "nostra": *La nostra cara Consolata*. Poi *i cari africani*; *i cari defunti* (*ingens multitudo carorum nos exspectant*); *il caro Vice-Rettore*. Soprattutto ci sono i suoi *cari missionari*, *i cari coadiutori*, *le care missionarie*...

La terza parola è una formula e soprattutto un "gesto", tipicamente sacerdotale. ***Ti benedico; Vi benedico***. Nelle lettere ricorre almeno 470 volte, nelle forme più svariate.

Questa parola-gesto, nel senso che importava un elevarsi della mano destra per tracciare un segno di croce, che andava lontano..., qualifica l'Allamano come un "patriarca", nel senso ovvio ed etimologico che ha questo termine: di "padre che sta al principio", ma anche biblico-sacerdotale.

Al padre Dal Canton e al fratello Anselmo, dopo la loro prigionia in Etiopia, scrive: «[...] e tutte le sere senza eccezione vi mandai la mia speciale benedizione con due segni di croce». Uno per ciascuno, valicando i mari!

«Tante e tante cose - scrive a conclusione di una lettera al padre Filippo Perlo nel 1904 - a tutti i miei cari missionari per i quali soli ormai vivo su questa terra. La mia paterna benedizione mattino e sera su tutti e particolarmente su di lei...». «Ed ora - scrive al padre Costa - prego il Signore di benedire i miei cari missionari, la

*mia principale speranza e consolazione». Al padre Sales: «Coraggio e avanti con la mia più che quotidiana benedizione». In occasione della morte sul campo di battaglia del chierico Eugenio Baldi scrive a tutti i missionari: «Nella sua ultima lettera dal fronte mi diceva: “non so se al giungerle questa mia sarò ancora vivo; in ginocchio le domando la sua santa benedizione”. L’ebbe in tutti i giorni e più volte al giorno». Così con le missionarie: «La mia benedizione a tutte e a ciascuna».*

Per 470 volte!

E’ pure significativa la scenetta raccontata da Sr. Lodovica Crespi. Era una sera di sabato e l’Allamano era entrato nella cappella delle Suore mentre si stava dando la Benedizione Eucaristica. La suora che l’accompagnava osserva che l’Allamano alla benedizione si segna con tre segni di croce larghi e ben fatti. Scrive la suora: «Usciti quasi subito, mi permisi di domandargli il perché di quei tre segni di croce fatti sulla sua persona. Egli sempre buono mi rispose: “ Uno è per la benedizione del Signore per l’anima mia; un altro è la benedizione che domando per voi; la terza è per tutti i nostri e nostre, che sono in Africa”» (Dep. scritta, L. 15; in *Documentazione IMC, La preghiera nella vita e nell’insegnamento dell’Allamano*, n. 1, 1980, pp. 38-39).

p. Iginò Tubaldo

## C R O N O L O G I A

|                     |      |  |
|---------------------|------|--|
| 21 gennaio          | 1851 | Nasce in Castelnuovo.                    |
| 22 gennaio          | 1851 | E’ battezzato nella chiesa parrocchiale. |
| 27 gennaio<br>sassa | 1854 | Nascita di Giacomo Cami-                 |

|                 |      |   |
|-----------------|------|---|
| 21 ottobre      | 1866 | Vestizione chiericale   |
| -- novembre     | 1866 | Entra nel Seminario di Torino.  |
| 20 settembre    | 1873 | E' ordinato sacerdote.  |
| 30 luglio       | 1876 | Consegue la laurea in Teologia.   |
| --- settembre   | 1880 | Nominato rettore del santuario  |
| 2 ottobre       | 1880 | Entra come rettore nel santuario e il giorno seguente lo raggiunge      |
|                 |      | don G. Camisassa.   |
| 10 febbraio     | 1883 | E' nominato Canonico onorario.  |
| 30 settembre    | 1891 | Invia a Propaganda F. il <i>Regolamento</i> di un Istituto missionario. |
| 16 febbraio     | 1895 | Inizio del Processo di B. dello zio don G. Cafasso.                     |
| 19-29 gennaio   | 1900 | Grave malattia.   |
| 12-13 settembre | 1900 | La Conferenza Episc. approva la fondazione dell'Istituto.               |
| 29 gennaio      | 1901 | Decreto di fondazione dell'Istituto.                                    |
| 18 giugno       | 1901 | Inaugurazione della prima Casa Madre ( <i>La Consolatina</i> ).         |
| 13 aprile       | 1902 | Giuramento dei primi quattro missionari.                                |
| 8 maggio        | 1902 | Partenza dei primi quattro missionari per il Kenya                      |
| 13 maggio       | 1903 | Otto suore Vincenzine partono per il Kenya.                             |
| 11-20 giugno    | 1904 | Feste centenarie al Sant. della Consolata.                              |
| 14 settembre    | 1905 | Erezione del Kenya a Missione Indipendente.                             |

|                   |         |   |
|-------------------|---------|---|
| 2 novembre        | 1908    | Inizio alla Consolatina del Piccolo Seminario S. Paolo.           |
| 28 giugno         | 1909    | Erezione del Kenya a Vicariato Apostolico.                        |
| 17 gennaio        | 1909    | L'Allamano e mons. F. Perlo sono ricevuti da Pio X.               |
| 23 settembre      | 1909    | Il card. Richelmy approva le <i>Co-istituzioni</i> .              |
| 23 ottobre        | 1909    | Consacrazione Episc. di mons. Perlo.                              |
| 28 dicembre       | 1909    | <i>Decretum Laudis</i> per l'Istituto.                            |
| 29 gennaio        | 1910    | Fondazione dell'Istituto delle Suore Missionarie della Consolata. |
| 8 febb.- 26 apr.  | 1911-12 | Visita del can. Camisassa al Kenya                                |
| 28 gennaio        | 1913    | E' affidato all'Istituto il Kaffa.                                |
| 6 maggio          | 1913    | Mons. G. Barlassina è nominato Prefetto Ap. del Kaffa.            |
| 3 novembre        | 1913    | Partono per il Kenya le prime 15 Missionarie della Consolata.     |
| 16 febbraio       | 1917    | Requisizione militare della Casa M.                               |
| 16 gennaio        | 1918    | Morte di p. Umberto Costa.  |
| 28 marzo          | 1919    | L'Allamano è ricevuto da Benedetto XV                             |
| 2 ottobre         | 1919    | P. Gays è nominato superiore della C.M.                           |
| 25 apr. - 22 nov. | 1921    | Visita in Italia di mons. Perlo.                                  |
| 3 marzo           | 1922    | Erezione della Prefettura Ap. di Iringa.                          |
| 10 maggio         | 1922    | Mons. F. Cagliari è nominato Pref. Ap. di Iringa.                 |
| 18 agosto         | 1922    | Morte del can. Camisassa.   |
| 10-24 novembre    | 1922    | Primo Capitolo Generale dell'Istituto.                            |
| 27 febbraio       | 1923    | Prop. Fide approva le <i>Costituzioni</i> .                       |
| 20 settembre      | 1923    | 50° di Messa dell'Allamano.                                       |
| 16 dicembre       | 1923    | Erezione dell'Istituto in Ente Morale.                            |
| 4 maggio          | 1924    | Mons. G. Gamba nuovo arcivescovo di                               |

|             |      |   |
|-------------|------|---|
|             |      | Torino.   |
| 5 giugno    | 1924 | Mons. Perlo giunge in Italia come Vice Superiore Generale.      |
| 18 agosto   | 1924 | Mons. Gabriele Perlo è nominato Vic. Ap. del Benadir (Somalia). |
| 15 aprile   | 1925 | L'Istituto in Mozambico.  |
| 3 maggio    | 1925 | Beatificazione del Cafasso.                                     |
| 15 dicembre | 1925 | Mons. G. Perrachon Vicario Ap. del Kenya.                       |
| 16 febbraio | 1926 | Morte dell'Allamano.  |

## A V V E R T E N Z A

Le lettere qui raccolte sono quelle rivolte dall'Allamano ai Missionari e alle Missionarie della Consolata, selezionate dai volumi del p. Candido Bona.

Per notizie sulle persone ed eventuali note critiche o storiche per ogni lettera è indicato all'inizio delle medesime il volume (pagina e numero) della raccolta di p. Bona.

Si è mantenuto il testo integrale delle lettere, ad eccezione delle preposizioni *pel, col, colla* cambiate in *per il, con il, con la*.

Il volume è dotato di un indice cronologico e alfabetico.

In *Appendice* è riportato un certo numero di brevissime lettere, che assomigliano ad una manciata di coriandoli colorati, buttati in aria da una mano infantile per far festa.